

La verità sull'8 settembre 1943 secondo Ettore Musco

Questo mio nuovo lavoro non ha voluto esser altro che un onesto tentativo di aggiornata ricostruzione critica degli avvenimenti, nella ricerca della verità e cioè nell'interpretazione delle fonti e delle testimonianze ho cercato di non lasciarmi fuorviare da preconcetti e di esprimere un giudizio sereno. La diretta conoscenza di circostanze e di fatti e l'acquisizione di nuove fonti autorevoli e obiettive mi hanno consentito di mettere meglio a fuoco i miei apprezzamenti sull'azione e sulla responsabilità dei singoli, non già dei comandi cui appartenevano, perché, ripeto, in ciascun Alto Comando gli «iniziati» si enumeravano quasi nell'ordine delle unità.

Sono convinto che quasi tutti abbiano operato mossi da alto senso del dovere, ed abbiano abbracciato la situazione nelle grandi linee; ma sono mancate purtroppo, nei pochi «iniziati», la sensibilità e la reattività immediate alla situazione. Sono state proprio le manchevolezze e le lacune di chi non seppe o non volle fare che, con il concorso di coincidenze e per il fatale concatenarsi di influenze e di fatti negativi, hanno portato alla catastrofe.

Poiché gli «iniziati» nei tragici avvenimenti sono stati pochissimi non è difficile definire il ruolo prevalente che ciascuno di essi ha svolto negli eventi che hanno maggiormente inciso sull'infuato epilogo degli avvenimenti.

Il capo del governo, il capo di Stato Maggiore Generale, Ambrosio, hanno gelosamente accentrato tutto ciò che ha avuto attinenza con le trattative armistiziali: il ministro degli Esteri Guariglia è stato interessato personalmente soltanto nei primi contatti (d' Ayeta-Berio). Il generale Castellano ha agito come meglio non si sarebbe potuto. Lui e il generale Zanussi hanno poi l'indiscutibile merito di avere impegnato tutta la loro abilità ed energia per sostenere la indispensabilità dell'armistizio.

Inneggabili sono le responsabilità del capo del Governo e del Comando Supremo per il modo con il quale è stato pianificato lo sganciamento dai tedeschi. La tendenza di Badoglio a isolarsi, ad aprirsi con pochi, determinò un vero e proprio distacco tra capo del governo e Comando Supremo per il modo con il quale è stato pianificato lo sganciamento dai tedeschi. La tendenza di Badoglio a isolar-

si, ad aprirsi con pochi, determinò un vero e proprio distacco tra capo del governo e Comando Supremo e anche con i collaboratori più vicini. D'altro canto, il coraggioso Ambrosio aveva il complesso della superiorità del Maresciallo e si comportava in sua presenza come un timido subordinato.

Dell'isolamento di Badoglio ha saputo approfittare il Carboni, il quale, già suo naturale informatore come commissario del Servizio Informazioni militare, si è assunto il ruolo di consigliere di fiducia. Ecco perché la notte sull'8 settembre Badoglio ha fatto proprio, subito, il parere negativo espresso al Taylor per l'operazione di avio-

L'azione di comando del generale Ambrosio è stata caratterizzata da lentezze e da irresolutezza. Fece approntare gli ordini ma ne sospese la diramazione sino all'ultimo momento utile, sicché essi furono tardivi e non raggiunsero le destinazioni entro l'8 settembre. Difettò soprattutto in lui l'animus operandi, per chi conosce il suo coraggio e la sua determinazione rimarrà inesplicabile il fatto che egli non abbia revocato l'ordine di non agire ostilmente contro i tedeschi anche dopo che questi avevano attaccato nostre unità. Fu forse un troppo fedele esecutore degli ordini di Badoglio?

Nello scetticismo che gli era congeniale, il generale Roatta è apparso piuttosto orientato al pessimismo sugli sviluppi della situazione, principalmente perché attribuiva ai tedeschi una superiorità schiacciante in armi e in mezzi. Le recenti rivelazioni del Westphal accrescono le responsabilità degli organi informativi dello Stato Maggiore dell'Esercito. È stata proprio la sopravvalutazione delle forze tedesche e delle loro possibilità offensive che ha fatto commettere i maggiori errori. Per le sue valutazioni in chiave di pessimismo, Roatta fece proprie le considerazioni del generale Carboni sull'ineseguibilità dell'ordine di operazione della 82ª divisione «Airborne» e involontariamente credè i presupposti per l'atteggiamento che il generale Carboni assunse nel colloquio della notte sull'8, con il Taylor. Inoltre fu lui a suggerire, alle 4 del 9 settembre in via XX Settembre, la decisione di abbandonare Roma per un'inesistente minaccia di



Pietro Badoglio



Ambrosio

aggiornamento tedesco sino alla Tiburtina.

L'azione svolta dal generale Carboni ha assunto due fisionomie ben distinte. Sino al 1º settembre 1943, giorno in cui seppe dell'operazione della 82ª divisione «Airborne», si vide un generale Carboni risolutamente antitedesco e animato da fieri propositi aggressivi, reattivi. Basti ricordare l'attiva propaganda antigermanica da lui svolta nell'interno del Corpo d'Armata Motocorazzato; l'invio del generale Zanussi a Lisbona il 24 agosto per accelerare le trattative armistiziali, l'appoggio determinante da lui dato a Castellano nella riunione del 28 agosto. Dal 1º settembre, dopo la riunione in cui apprese che l'82ª divisione «Airborne» sarebbe stata impiegata ai suoi ordini, il generale Carboni manifestò in crescendo la sua avversione all'avio-lancio sino a pronunciarsi, la notte sull'8, risolutamente contro l'intervento della 82ª divisione «Airborne». Nel Consiglio della Corona dell'8 settembre, sostenne con energia la convenienza di rinviare le trattative con gli Alleati.

Alle 5,30 del 9 settembre 1943, mentre l'«Ariete» (generale Cadorna) e reparti della «Granatieri di Sardegna» valorosamente fronteggiavano le unità della 3ª divisione Panzergrenadiere e della 2ª paracadutisti tedeschi, il generale Carboni si allontanò da Roma per seguire lo Stato Maggiore Esercito sulla Tiburtina sino a Carsoli, senza mantenersi collegato con il proprio Comando. Fece ritorno a Roma la mattina del 10. Lui e solo lui avrebbe potuto renderemo gravi le conseguenze

tragiche dell'abbandono di Roma. Lo comprese il 10 settembre, quando era già troppo tardi.

Colpisce una singolare coincidenza: di recente uno scrittore per difendere l'operato del Carboni ha creato un immaginario accordo che sarebbe intervenuto tra Ambrosio e Kesselring e avrebbe favorito l'azione germanica. È stato, invece, proprio il generale Carboni, il quale, certamente, senza intenzione alcuna, ha operato in tre occasioni in modo da agevolare, direttamente o virtualmente, i tedeschi: la notte sull'8 settembre quando nel colloquio con Taylor (che venne concluso alla presenza di Badoglio) fece sì che venisse annullato l'intervento della 82ª «Airborne»; nel pomeriggio dell'8, nel consiglio della Corona, quando propose di denunciare l'armistizio con gli anglo-americani; e infine, il 9 settembre, con le carenze nella sua azione di comandante delle truppe alla difesa di Roma.

Da avvenimenti di portata così catastrofica, come furono quelli dell'8 settembre 1943, si dovrebbero pacatamente trarre ammaestranti ed esperienze; ma purtroppo è ancora tanto diffusa la tendenza di coprire le responsabilità proprie con le altrui che si finisce spesso con il travisare la verità storica. Soccorso dal sincero amor del vero e senza gli occhiali della fazione od ella passione, ho fatto del mio meglio per raccogliere elementi che potessero agevolare l'opera di ricerca storica con intento critico, ma con rifiuto del liberismo denigratore. «Toto corde» avrei voluto poter condividere l'opinione di coloro i quali minimizzano le carenze nell'azione di comando e pongono all'origine dei disastrosi eventi del settembre 1943, in prevalenza, gli errori commessi dagli Alleati, la schiacciante superiorità e l'imminente minaccia di aggressione germanica e, per finire, le fragili condizioni di efficienza morale e l'inferiorità materiale delle nostre truppe: il mio scritto riuscirebbe certo più bene accetto; ma avrei negato il mio contributo alla ricerca della verità che vuole essere concorso alla giustizia per condannare moralmente i responsabili che non hanno saputo operare, e per esaltare tutti coloro che hanno saputo compiere il loro dovere in condizioni estremamente difficili.

La preordinata e poi disintegrata difesa di Roma coinvolse, oltre a quelli militari, altri fattori di ordine ideologico e morale, ma sono stati gli elementi militari che dopo il 25 luglio hanno avuto influsso determinante sugli eventi e perciò su die essi ho prevalentemente portato la mia attenzione.

È verissimo che nessuna Nazione si trovò mai, nel corso della sua storia, in una situazione altrettanto tragica, ma è anche vero che, a differenza di altre, l'Italia non trovò, in quelle ore tragiche della sua storia, l'Uomo e degli Uomini. Per i nostri capi responsabili «gli avvenimenti furono decisamente più grandi di loro». Essi invece di dominare gli eventi ne furono travolti.

Cosa sarebbe accaduto se gli eventi dell'8 settembre 1943 avessero avuto un epilogo a noi favorevole? Pur condividendolo solo parzialmente, voglio trascrivere il pensiero così nobilmente espresso da Guido Gigli nella sua opera magistrale sulla seconda guerra mondiale, a conclusione della disamina di quel tragico periodo: «Anche se tutto fosse stato condotto in modo irriprensibile, ciò avrebbe potuto soddisfare la nostra fierezza, accrescere di valore la nostra Storia recente e offrire alle nuove generazioni motivi di orgoglio e sprone ad alto operare, ma la conclusione finale sarebbe stata sempre quella tragicamente sofferta dal paese fra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945». Sicuro di completare il pensiero dell'insigne storico soggiungo che un nostro successo nella difesa di Roma sarebbe servito senz'altro da catalizzatore per la ritirata germanica dalla linea Gustav alla linea Gotica.

E con l'autorità di chi rimase a fronteggiare, con pochi reparti, la temuta 3ª divisione Panzergrenadiere e fermamente credo nel valore dei suoi soldati, allora come sempre, soggiungo che l'Italia non sarebbe venuta a trovarsi sola contro i tedeschi e isolata dagli Alleati, ma insieme con gli Alleati contro i tedeschi. Ed è molto probabile che il «promemoria di Quebec» sarebbe divenuto operante e che le durissime clausole dell'armistizio «lungo» sarebbero state attenuate. È mio convincimento infine che non sarebbero mancate ripercussioni favorevoli sull'andamento generale delle operazioni in Europa.



Eppur non parean...



La firma dell'armistizio